

PIERLUIGI BERSANI

«In Italia non c'è rischio di contagio. Rivendichiamo di aver messo l'assetto finanziario del nostro Paese su un binario solido»

PIERO FASSINO

«Se l'Italia ha una condizione di stabilità maggiore è anche grazie alle politiche di Tommaso Padoa Schioppa su cui si è ingenerosamente sparato».

FABRIZIO CICCHITTO

«Il governo ha difeso i conti pubblici resistendo proprio agli attacchi della sinistra che formulava proposte che ci avrebbero messo in difficoltà».

due anni. «La sfida dei prossimi anni - si legge - sarà quella di attuare strategie per innalzare la crescita del paese con un incisivo programma di riforme e per rientrare dai nuovi livelli del rapporto debito/Pil». Il Pil quest'anno crescerà dell'1% e non dell'1,1% come previsto in precedenza e solo dal prossimo anno si avrà una crescita più robusta pari all'1,5%. Mentre per tornare ai livelli pre-crisi occorrerà attendere il 2012 quando il Pil aumenterà del 2%. Anche sulla finanza pubblica dalla Ruef non emerge un quadro incoraggiante. Il deficit del 2010 viene confermato al 5% del Pil, ma il debito schizza al 118,4% rispetto al 116,9% della precedente stima. Soltanto dal 2012 è previsto riprendere «un profilo discendente» del debito che si dovrebbe attestare al 117,2%. Quanto al disavanzo, l'esecutivo assicura che «intende mantenere gli impegni assunti in sede europea, confermando il percorso di consolidamento finanziario: gli obiettivi programmatici restano

Vuota

Mentre parla Tremonti in aula non c'è nessuno della maggioranza

fissati al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012». L'inflazione dovrebbe rialzare la testa attestandosi nel 2010 all'1,3%. Sul mercato del lavoro le prospettive restano nere. Nell'anno in corso le unità a tempo pieno di occupati si ridurranno dello 0,4%. Vista in calo anche la pressione fiscale, che dovrebbe scendere sotto la quota del 2008, al 42,8% (grazie al recupero del Pil).

«Non sappiamo nulla di questa manovra e, anzi, pensiamo che Tremonti dovrebbe convocarci - ha reagito il segretario Cgil Guglielmo Epifani - Fino a ieri si diceva che tutto andava bene. Quello che temo è che questa crisi porti a politiche restrittive con un allargamento dei problemi della disoccupazione e di restrizione della base produttiva». «Appare sempre più chiaro - aggiunge Francesco Boccia per il Pd - che nelle presto, comunque prima dell'assestamento previsto per il 30 giugno il governo dovrà tirare giù la maschera sulla tenuta dei conti pubblici». ♦

E, intanto, panico a Wall Street. Mai così male dal 1987

La Grecia potrebbe rilevarsi una catastrofe sistemica al pari della Lehman Brothers. Anche la Borsa di Milano nel mirino della speculazione: Piazza Affari chiude in calo del 4,2%

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Le due del pomeriggio del 6 maggio 2010: potrebbe essere questo l'attimo che fra qualche anno verrà indicato come quello del contagio della crisi greca al resto del sistema. In quel momento (le 8 della sera in Europa), gli indici di Wall Street hanno cominciato a precipitare verso il basso. Una picchiata, nel cuore della finanza mondiale, che si è interrotta dopo una perdita secca, in pochi minuti, di quasi mille punti dell'indice Dow Jones pari a quasi il 9%. Centinaia di miliardi di dollari andati in fumo anche se poi una lenta ma costante risalita ha consentito di riasorbire un'importante parte delle perdite. Resta il fatto che, al termine di una seduta purtroppo memorabile, Wall Street ha comunque lasciato sul terreno più di tre punti percentuali di perdita, una pesantissima eredità prima per le piazze asiatiche e poi per quelle europee, in un odierno venerdì finanziario da far tremare i polsi.

Grecia, forse solo l'inizio. Del resto, a sottolineare ulteriormente l'eccezionalità degli eventi in corso, ci sono anche le statistiche storiche: era dal lontano 1987 che l'indice Dow Jones non accusava un tracollo del genere nel corso di una singola seduta. E quanto alle ragioni di quella che si fa fatica a non definire un'ondata di panico, un po' tutti gli addetti ai lavori sono d'accordo: la Grecia potrebbe rilevarsi una catastrofe sistemica al pari della Lehman Brothers, con la differenza che stavolta al posto di

una banca d'affari c'è un'intera nazione. E mentre gli indici americani precipitavano, una sorte analoga spettava all'euro, sulla cui tenuta quale valuta unica del continente ci si interrogava sempre più. La nostra moneta è arrivata a chiudere la giornata addirittura al di sotto di quota 1,26 nel rapporto di cambio con il dollaro, quando poche ore prima si trovava sopra 1,28.

Prima che Wall Street si avvittasse su se stessa, dalle Borse europee erano già arrivati segnali allarmanti. Parigi ha perso il 2,2%, Londra l'1,5%,

Paura per oggi Dopo il ko americano occhi puntati su Asia e piazze europee

Madrid quasi il 3%, Lisbona il 2,1%, Dublino il 2,4%, mentre solo Francoforte (-0,8%) è riuscita in qualche modo a contenere i danni. Ed in questo quadro la peggiore è risultata proprio Piazza Affari, evidentemente «azzoppata» dai giudizi negativi espressi da Moody's sulla tenuta del sistema bancario italiano. L'indice principale della Borsa di Milano, l'Ftse Mib, ha chiuso in calo del 4,2% mentre la forbice dei rendimenti tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi si è ulteriormente allargata. Un tonfo che ha portato Piazza Affari ai minimi degli ultimi dieci mesi. In particolare colossi bancari come Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno chiuso con ribassi superiori al 7% dopo aver toccato minimi del -11%. Ma le vendite non hanno risparmiato nessuno: Telecom è crollata del 6,2%, Generali del 5,3%, l'Eni del 3,4%. ♦

Moody's accusa: «Anche l'Italia è a rischio» Draghi non ci sta

Uno spiacevole "incidente" che ha coinvolto ancora una volta un'agenzia di rating, oppure il primo pericolosissimo segnale del contagio in atto per il nostro Paese? È il quesito rimasto in sospeso per buona parte della giornata di ieri dopo l'inedito botta e risposta fra Moody's e la Banca d'Italia, la prima impegnata a segnalare che fra le nazioni a rischio c'è anche la Penisola, la seconda risoluta nel replicare che no, non se ne parla proprio. «Alla luce del recente downgrade delle banche greche, il potenziale contagio» dei rischi di debito sovrano al sistema bancario potrebbe diffondersi ad altri paesi come Portogallo, Spagna, Italia, Irlanda e Gran Bretagna». Questa la posizione espressa dall'Investors Service di Moody's. L'agenzia di rating riconosce che le banche dei Paesi citati hanno di fronte «diverse sfide di diverso livello» ma avverte che «il rischio di contagio potrebbe diluire le differenze intrinseche dei sistemi bancari e rappresentare una minaccia comune a tutti».

Tanto è bastato, per innescare la reazione della Banca d'Italia: «Il sistema bancario italiano è robusto, il deficit di parte corrente è basso, il risparmio è alto, il debito complessivo di famiglie, imprese e Stato è basso rispetto ad altri Paesi, il debito netto nei confronti dell'estero è basso. Tutto ciò rende il caso dell'Italia diverso da quello di altri Paesi». Ed ancora, fonti vicine a Palazzo Koch giudicano «del tutto ingiustificata» la reazione dei mercati. «L'esposizione verso la Grecia è dello 0,2% del totale attività del nostro intero sistema - spiegano le fonti - Le banche italiane sono in grado di fronteggiare eventuali tensioni anche di notevole intensità. La reazione si spiega con il clima di incertezza che precede il vertice». In serata, poi, è arrivato il commento del premier. «Le agenzie di rating non sono credibili - ha dichiarato Berlusconi - I giudizi sono sbagliati, il sistema bancario italiano resta solido». ♦